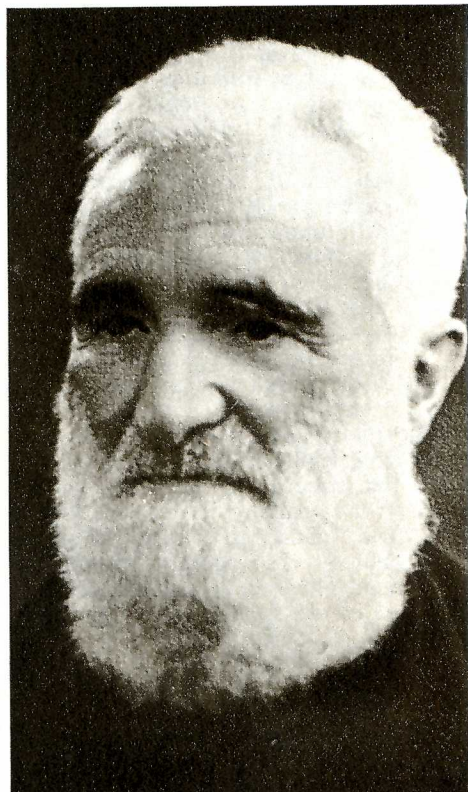


Nel XXV  
della morte  
a Napoli  
tra  
i mutilatini  
di Don Orione

# DON BRIZIO CASCIOLA



« Quel prete si chiama don Brizio Casciola. E' umbro. Si fece prete nel seminario di Spoleto. Andò giovanissimo a Roma dove si fece una larghissima cultura moderna nelle quattro lingue. In pari tempo si diede con incomparabile ardore a opere di carità sociale. Povero come San Francesco, andò mutando varii soggiorni secondo le circostanze. Dovunque andava teneva riunioni periodiche di persone colte, di operai, di signori, per educare e innalzare il sentimento religioso in genere e raffinare lo spirito anche per mezzo della buona e grande letteratura. Da qualche anno dirige una piccola colonia agricola di orfani e derelitti, fondata da lui grazie alla generosità di un suo ricco amico. Non si ciba che di erbe e frutta; conduce vita durissima, lavora anche con le proprie mani... Ecco l'uomo, uomo unico. Per me egli vale molti volumi di apologie del cristianesimo. Cristo gli è presente, sempre; la religione che produce un uomo come don Brizio non può essere che vera e grande ».

(ANTONIO FOGAZZARO  
ad Agnese Blank, 1908)

« Non so se son degna della Sua amicizia consolatrice. Sto vivendo un tristissimo momento di vita: l'anima spoglia, cerca la Grazia per poter dire una parola ai fratelli, che abbia puro valore di poesia. Mi aiuti Lei che sa e può ».

(ADA NEGRI a don Brizio, 1919)

**Una vita  
tutta tesa,  
in francescana  
povertà  
ed ansia ecumenica,  
verso la carità dei fratelli.**

Il 12 dicembre saranno trascorsi 25 anni dalla santa morte di don Brizio Casciola, avvenuta a Napoli, presso il Centro che ha cura dei Mutilatini di don Orione. Umbro di nascita — gli aveva dato i natali la turrita Montefalco, terra di santi dal nome chiaro e di beati —, figlio di una verde terra, era venuto a chiudere la sua giornata terrena lungo il mare di Partenope, in obbedienza ai superiori dell'Opera di don Orione, perché, le mille volte, avrebbe preferito le asprezze di un clima settentrionale — alla sua veneranda età — e le insidie del ghiaccio sul marciapiede, che andava tastando con il suo inseparabile bastone, quasi a ricavarne musico motivo.

Era venuto a posare per sempre accanto ad uno — ma quanti erano gli altri — dei suoi autori preferiti, letto ed interpretato con lume di fede, quel Virgilio delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*, che aveva cantato i campi e le acque di Mantova, liquide e verdi come

i campi e le acque di Assisi, Perugia e Montefalco.

E da campi, e da terre come queste, a Napoli, la notte del 12 dicembre 1957, un insonne stuolo di Mutilatini di don Orione, con la durezza delle protesi che si erano fatte arti di metallo, ma con sentimento di delicata preghiera, trae il legno per deporvi la sua immagine terrena, ché, l'anima, era già tutta di Dio.

Napoli... Messina... Palermo... da sempre erano state in cima al pensiero di don Brizio, non tanto per dolcezza di cielo, quanto per certe asprezze di vita, cui erano esposti gli orfani del secondo conflitto mondiale. E, in quel dicembre, avrebbe voluto ripartire alla volta di Messina, a quella *Casa del Fanciullo*, cui, un giorno, stava per mancare persino il pane se, dal nord — già stretto dalle prime avvisaglie invernali — da Novi Ligure (a sufficienza piemontese per certi umori meteorologici dicembrini), non fosse giunta la Provvidenza, per generosa

mano di industrie benefattore che fa traboccare, nel giusto verso, la bilancia del panettiere.

Messina... Era incappato in don Orione nel 1908, proprio a Messina e a Reggio Calabria e, da don Orione, don Brizio aveva ricevuto pane e cibo per uscir fuori « dal pelago alla riva », in un momento di massima tribolazione per la Patria e per la Chiesa: i guasti del terremoto e le insidie del *Modernismo*. Per don Orione il decreto *Lamentabili* e l'enciclica *Pascendi dominici gregis* sono motivi di rinnovata e persuasa obbedienza al magistero della Chiesa, allora rappresentata da un pontefice santo come Pio X. Per altri, invece, il desiderio di dare un altro contenuto al Cristianesimo, condurrà lontano dalle acque che danno la vita. Tra questi, viene sospettato anche il sacerdote di Montefalco.

Da trenta mesi don Brizio non ha portato alle labbra queste acque salutari e, dalla Lombardia, prega don Orione, l'angelo che la Provvidenza ha messo sulla sua strada, di intercedere presso Pio X, perché non può più stare ol-

tre senza la celebrazione del Divin Sacrificio. La sua intima pena s'acqueta soltanto quando è in grado di scrivergli: « Mi ha fatto un gran piacere sentire che il S. Padre s'interessa a me con benevolenza e che tu pure non mi hai dimenticato ».

I passi di un angelo come don Orione lo riporteranno alla casa del Signore, prima nell'eremo di S. Alberto di Butrio, poi in un severo edificio di mattoni rossi, già dei genovesi Padri Somaschi, in una Magnifica Comunità, come quella di Novi Ligure. In nome di S. Giorgio la regge con polso don Gaetano Piccinini, un orfano della Marsica, per cui don Brizio si è logorato nel 1915, ed ora l'orfano fa sua la paterna e delicata raccomandazione di don Orione, per il figlio che è ritornato: « Abbine cura, abbine cura! Fa' che abbia della lana addosso! E' vegetariano e forse avrà poche calorie. Procuragli delle maglie e vigila che le porti, perché so che nascostamente dà in elemosina tutto quello che, salva la decenza, può dare. Abbine cura, perché lavorò per gli orfani, la-

vorò per gli orfani e si dette tutto per gli orfani! ».

Preceduto da indiscussa fama di pensatore, di filosofo, di critico e di scrittore — tra l'altro aveva curato i primi testi di Religione in seguito alla riforma Gentile — fama così bene tenuta a distanza dalla canizie di quella sua ieratica figura, abbiamo avvicinato don Brizio al S. Giorgio tra il 1930 ed il 1940. Avvicinato ed immediatamente conosciuto come inarrivabile padre spirituale, maestro e seminatore di fede, predicatore che arriva al cuore degli umili e vi trasfonde ricolma misura di sapienza — la sua Novena di Natale era insieme preghiera e francescana poesia —, studioso e lettore di Dante e della *Commedia*, come chi ha da illuminare le tenebre, professore di cultura non gonfia, che, in ogni circostanza, si fa carità vera nello splendore della verità. « Poteva intrattenere e discutere in ogni campo dello scibile con amabilità — ha scritto Piero Romagnano — e senza la minima ombra di cattedratica erudizione. Ricordo lezioni di agronomia fatte in pieno campo, lezioni intessute di alta poesia ed al tempo stesso conformi ai canoni delle tecniche più avanzate. I contadini stessi ne rimanevano stupefatti: erano proprio le loro stesse esperienze che stava rivelando ».

Gli siamo stati accanto anche a Roma, presso il Pontificio Istituto S. Filippo Neri di via Appia Nuova, fuori porta S. Giovanni (un tempo la Patagonia di don Orione), tra il 1940 ed il 1945, durissimi anni di guerra, in specie dopo l'8 settembre 1943, quando non era facile distinguere la polvere dall'altare. Uomo mite quant'altri mai, di giorno in giorno si andava chiudendo in se stesso, a difesa dei suoi ideali di cittadino che mai aveva invocato o favorito la violenza, politica o militare che fosse, e che, come sacerdote integerrimo, era sempre stato dalla parte dei deboli e degli oppressi, degli orfani soprattutto, a ripetere a sé ed agli



**Don Brizio nell'ultimo suo passaggio a Milano (1956), tra un gruppo di mutilatini di Don Orione.**

